

UOMO-DONNA LA DIFFERENZA È POLITICA

CHIARA SARACENO

La differenza di sesso si è trasformata nella storia in disuguaglianza sociale a sfavore delle donne. Sembra quasi che l'irriducibilità di questa differenza possa essere compresa e metabolizzata solo nei termini asimmetrici della disuguaglianza: il corpo femminile diviene limite sociale delle donne e insieme risorsa da controllare da parte degli uomini. Storicamente, molti processi di ridefinizione dei rapporti di potere tra uomini sono stati accompagnati dal restringimento dei diritti per le donne e da una cristallizzazione della loro differenza. E' stato vero per le grandi rivoluzioni borghesi, da quella francese in poi, che esclusero le donne dai diritti maschili, *in primis* da quelli politici. Ed è stato vero per molte lotte di liberazione coloniale, che spesso hanno comportato un restringimento degli spazi di libertà delle donne a garanzia della difesa di una recuperata «purezza» di tradizioni culturali, etniche, religiose.

Nei paesi sviluppati, inclusa l'Italia, le disuguaglianze tra uomini e donne si sono indubbiamente ridotte nel corso della seconda metà del Novecento, ma più sul piano delle norme che su quello delle pratiche sociali. La persistenza della disuguaglianza è dovuta anche a resistenze culturali e in molti casi a vere e proprie pratiche monopolistiche attuate dagli uomini. L'Italia si presenta quasi come un caso da manuale: innanzitutto nel campo della politica e in tutti i vertici delle istituzioni dello Stato e dell'economia. Più che di introduzione di quote per le donne, si dovrebbe parlare di necessità di introdurre e applicare rigorosamente norme anti-monopolio.

Tuttavia l'uguaglianza è difficile da ottenere soprattutto perché le donne sono state escluse da tempo dal novero degli eguali. L'esclusione originaria è stata rimossa sul piano formale - con l'eliminazione della autorizzazione maritale, l'accesso al diritto al voto e all'istruzione e così via - però continua ad esistere in modo più o meno sotterraneo. Soprattutto per due ragioni. Una riguarda la definizione della precondizione della uguaglianza, e della capacità di cittadinanza che ne deriva, come indipendenza dai legami, *in primis* dai legami che discendono dalla dipendenza altrui. Libero e autonomo è chi può signoreggiare su questi legami, non chi se ne fa carico.

La seconda ragione è l'attribuzione alle donne della responsabilità della dipendenza altrui. La condizione di dipendenza si raddoppia così per le donne, riducendone non solo praticamente, ma anche concettualmente lo status di soggetti liberi: addette ai bisogni di dipendenza altrui, rischiano di diventare esse stesse dipendenti economicamente e con ridotte possibilità di agire nella polis. Ciò è stato a lungo sancito non solo nella regolazione dei diritti politici, ma nel diritto del lavoro e soprattutto nel diritto di famiglia, che per molto tempo (in Italia fino al 1975) ha legalizzato la dipendenza economica e in parte la subordinazione civile della moglie al marito. Addette ai bisogni «particolaristici» dei loro famigliari, subordinate ai mariti, le donne vengono considerate per ciò stesso incapaci di universalismo e di interesse per il bene comune. Il loro stesso corpo sessuato e riproduttivo

diviene una risorsa insieme privata (degli uomini loro familiari) e pubblica (della società e dello Stato che tramite esse si riproduce). Perciò non può essere lasciato totalmente a loro disposizione.

Per questo motivo le donne hanno avuto ed hanno più difficoltà a vedersi riconosciuto quel diritto fondamentale che è l'*habeas corpus*: il diritto al controllo del corpo e dell'integrità fisica. Si pensi alle norme che a lungo hanno vietato - e in alcuni paesi tuttora vietano - la contraccezione o viceversa la impongono per motivi demografici, o al ricorrente dibattito sull'aborto e sull'obbligo per la donna di portare a termine una gravidanza anche non voluta, o ancora, in Italia, a quelle parti della legge 40 sulla riproduzione assistita che configurano un vero e proprio spossessamento del controllo della donna sul proprio corpo e sulla propria salute. Per non parlare della violenza, che costituisce la principale causa di morte delle donne nel mondo. Tutto ciò ha poco a che fare con la differenza biologica ed invece molto con il potere e con rapporti di potere.